

ARCHIVIO la Nuova Sardegna dal 1999

Le accuse cadute per «Arcadia»

la Nuova Sardegna — 12 giugno 2009 pagina 02 sezione: FATTO DEL GIORNO

CAGLIARI. Le ultime tracce pubbliche dell'inchiesta giudiziaria sul gruppo di 'A Manca pro s'Indipendentzia' condotta dal sostituto procuratore antimafia Paolo De Angelis risalgono al 29 settembre del 2007. Quel giorno il gip di Cagliari revoca tutte le limitazioni della libertà imposte ai nove militanti del partito comunista independentista, sette sassaresi e due nuoresi, arrestati l'11 luglio 2006 con la roboante operazione 'Arcadia' su presunti atti eversivi compiuti nell'isola tra il 2002 e il 2004, gli anni degli attentati firmati Nuclei proletari per il comunismo (Npc) e Organizzazione independentista rivoluzionaria (Oir). Base dell'indagine, una montagna di intercettazioni telefoniche e ambientali in cui alcuni degli indagati parlano di attentati e sembrano teorizzarli. Parole in libertà - sostiene la difesa - ma nessuna prova di azioni eversive compiute. Quanto raccolto dalla Digos è bastato comunque ad aprire un caso giudiziario ad oggi ancora da definire: i tempi tecnici per le indagini sono scaduti da tempo, ma la Procura non ha ancora potuto comunicare agli indagati quali sono le conclusioni. Richiesta di rinvio a giudizio o archiviazione? Dipenderà tutto dalle trascrizioni delle intercettazioni, elaborate dai periti nominati il 27 giugno 2007 dal gip Giovanni Lavena in linea con la richiesta dei difensori. Una decisione considerata indispensabile per fugare ogni dubbio sul contenuto. I quattro periti hanno lavorato quasi due anni insieme agli esperti indicati dal pm de Angelis e dalla difesa. Un lavoro monumentale, una sorta di revisione collegiale degli atti considerati fondamentali per l'inchiesta. Le relazioni finali sono state depositate ad aprile scorso. Ora De Angelis e i difensori sono in attesa che il gip fissi un'udienza stralcio in cui le parti vengano chiamate a discutere sull'utilizzabilità e sul peso probatorio delle trascrizioni. Ma la scelta tecnica di rivedere il materiale Digos per valutarne sino in fondo l'attendibilità è legata almeno in parte proprio a Bruno Bellomonte, coi suoi sessant'anni il più anziano del gruppo, arrestato ieri a Roma. Il suo è il caso che produce la svolta forse decisiva dell'inchiesta, perchè le conversazioni registrate che gli investigatori gli attribuiscono si sono rivelate fasulle. È lui stesso a segnalarlo col sorriso sulle labbra ai parlamentari della sinistra durante un incontro nel carcere di Buoncammino, qualche giorno dopo l'arresto: «Mi accusano per via di una conversazione intercettata in cui si parla di un attentato a Porto Cervo. Ma io quel giorno ero a Tunisi... come hanno fatto?». Sembra strano che Bellomonte cerchi il bluff, che nei procedimenti penali si trasforma regolarmente in boomerang. Infatti non si trattava di bluff: la certezza arriva il 26 luglio 2006, quando all'udienza del riesame il suo difensore, l'avvocato Luigi Concas, consegna ai giudici il passaporto e i documenti di viaggio intestati a Bellomonte. C'è la prova: quel 26 agosto del 2003 cui corrisponde l'intercettazione ambientale lui era in Africa da otto giorni. Rientrerà in Sardegna soltanto quarantott'ore dopo, quindi la Digos sbagliava: a dialogare con i compagni comunisti Massimiliano Nappi, Emanuela Sanna e Pierfranco Devias c'era un'altra persona, non Bellomonte. Il tribunale non ha scelta, scarcerà l'indagato e Concas annuncia una denuncia con ipotesi di falso ideologico contro ignoti. Di certo da quel momento l'intera architettura dell'inchiesta sembra vacillare e comincia una snervante battaglia fra i difensori e la Procura sull'attendibilità delle intercettazioni. Una battaglia non ancora arrivata al capolinea: davanti al gip il confronto si annuncia piuttosto aspro. Per le leggi penali anche solo la potenziale tendenza a preparare azioni eversive costituisce reato. Non è necessario sistemare bombe ed esplosivi per finire nei guai giudiziari. Qui però - secondo i difensori - la pericolosità degli indagati sarebbe stata sopravvalutata dalla Procura: mancherebbero le prove che le persone coinvolte organizzassero davvero azioni eversive. Gli indagati - cui viene contestato il pesantissimo 270 bis, la promozione di un'associazione sovversiva per commettere atti di violenza - sono dodici: Massimiliano Nappi, Emanuela Sanna, Bruno Bellomonte, Salvatore Secchi, Roberto Loi, Pierfranco Devias, Stefania Bonu, Marco Delussu, Alessandro Sconamila e Marco Peltz.

